

analecta papyrologica

XXVI 2014

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne

ACCADEMIA FIORENTINA DI PAPIROLOGIA
E DI STUDI SUL MONDO ANTICO

ANALECTA PAPHYROLOGICA
è una rivista *peer reviewed*

diretta da

Rosario Pintaudi
Diletta Minutoli

comitato scientifico

Daniele Castrizio
Paola Colace Radici
Alain Delattre
Lucio Del Corso
Hermann Harrauer
Antonio López García
Gabriella Messeri Savorelli
Paola Pruneti
Dominic Rathbone
Antonino Zumbo

segretaria di redazione

Maria Teresa Fontana

in copertina:

PSI IX 1092 – Callimaco: Chioma di Berenice
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

analecta papyrologica

XXVI 2014

SICANIA
university press

Le annate XXIII-XXIV (2011-2012), XXV (2013) e XXVI (2014) sono state pubblicate con un contributo MIUR nell'ambito del progetto PRIN 2010-2011 "Edizione e informatizzazione dei papiri di Firenze, Praga e Alessandria d'Egitto".

ISSN 1122-2336

© 2014, SICANIA by GEM s.r.l.
Via Catania 62, 98124 Messina
www.sicania.me.it
info@sicania.me.it

Tutti i diritti sono riservati dall'Editore.
È vietata la riproduzione, anche parziale, dell'opera.

STAMPIGLIATURE SU COPERTURE D'ANFORA IN ARGILLA PROVENIENTI DA ANTINOUPOLIS¹

Questo articolo costituisce un saggio introduttivo all'edizione di un *corpus* di stampigliature sui tappi esterni di anfora, che si auspica venga

¹ Il testo che qui si pubblica è stato presentato al XV Congresso di Egittologia e Papirologia tenuto a Siracusa tra il 12 e il 14 dicembre 2013. Si tratta dell'anteprima di un lavoro di cui mi sto occupando da molto tempo destinato a concretizzarsi in un *corpus* ampio e articolato. Le difficoltà nel pubblicare un *corpus* di stampigliature su tale materiale, accresciute spesso dall'impossibilità di realizzare buone fotografie, laddove il disegno costituisce già un'interpretazione, sono ben spiegate da A. HESNARD e P.A. GIANFROTTA, *Les bouchons d'amphores en pouzzolane*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)*, (Collection de l'École Française de Rome 114), Roma 1989, pp. 393-441, in part. p. 396, sebbene la tipologia presa in esame dai due studiosi differisca largamente dalla tipologia antinoita. Un piccolo gruppo di reperti provenienti da Antinoupolis e attualmente conservato al British Museum di Londra è stato pubblicato nel volume *Antinoupolis II* a cura di R. PINTAUDI, (Scavi e Materiali III), University Press, Firenze 2014, da parte di ROSS I. THOMAS, in un articolo miscelaneo coordinato da E.R. O'CONNELL, *Catalogue of British Museum Objects from the Egypt Exploration Fund's 1913/14 Excavation at Antinoupolis (Antinoë)*, pp. 467-504, in part. 485-492, nrr. 46-58. Si tratta di cinque reperti di limo in buono stato di conservazione a fronte di otto di gesso ritrovati durante gli scavi di J. de Monin Johnson nel 1913/1914 e ritenuti degni di essere trasportati in Inghilterra. Un catalogo di stampigliature su coperture di anfora in argilla del periodo ellenistico e romano, articolato e strutturato in maniera molto simile a quanto ci si propone per i reperti antinoiti, è stato edito da P. DAVOLI, *Oggetti in argilla dall'area templare di Bakchias (El-Fayyum, Egitto). Catalogo dei rinvenimenti delle Campagne di Scavo 1996-2002*, (Biblioteca degli «Studi di Egittologia e di Papirologia» 3), Pisa 2005, Cap. III, pp. 99-143, che fa seguito all'articolo della stessa, *Studio preliminare dei sigilli in argilla dall'area templare di Bakchias (Fayyum)*, in M. CAPASSO-S. PERNIGOTTI (a cura di), *Studium atque Urbanitas. Miscellanea in onore di Sergio Daris*, (PapLup 9), Galatina 2001, pp. 139-163, 2 Tavv. f.t., in part. pp. 144-146; 152-154. Fondamentale l'articolo di E. DENECKER-K. VANDORPE, *Sealed amphora stoppers and tradesmen in Greco-Roman Egypt: archaeological, papyrological and inscriptional evidence*, «BABesch» 82 (2007), pp. 115-128, che riassume molteplici posizioni precedenti, standardizzandone vari elementi, dalla definizione e nome dell'oggetto alla forma, dal tipo di apertura ai materiali, dall'utilità dei fori su copertura o anfora, fino ai nomi dei produttori o commercianti che risultano impressi.

pubblicato nei prossimi anni e che raccoglie la più numerosa testimonianza, legata ad un'unica località, di tappi² di anfora in limo e argilla, presenti altrove in netta minoranza rispetto ai reperti in gesso e pozzolana ritrovati in tutto il bacino del Mediterraneo³.

Ringrazio il Direttore della Missione ad Antinoupolis, prof. Rosario Pintaudi, e il Direttore dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze, prof. Guido Bastianini, per avermi affidato e facilitato lo studio e l'edizione di questo materiale inedito.

² Alterno in questa sede la denominazione 'tappo' a 'copertura' o 'sigillatura' seguendo la consueta formula finora universalmente usata (tappo, stopper, bouchon). Tuttavia riconosco valida la differenza tra tappo vero e proprio ovvero ciò che è inserito nel collo dell'anfora o sopra, e copertura ovvero la massa di limo/argilla o gesso/pozzolana che ricopre il tappo stesso. Una denominazione di 'copritappo' è stata data da P.A. GIANFROTTA, in *Note di epigrafia «marittima». Aggiornamenti su tappi d'anfora, ceppi d'ancora e altro*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*, (Publications de l'École Française de Rome 193), Roma 1994, pp. 591-608, in part. 591. Tale distinzione si trova ben descritta in DENECKER-VANDORPE, *art. cit.* nt. 1, pp. 115-116: i termini analizzati 'stopper' e 'sealing' servono ad indicare rispettivamente il tappo interno e la copertura. Tale distinzione è stata ripresa da C. LYON-CAEN, *Bouchons d'amphore et bouchons de jarred du site de Baouit: problématique et premier récolement*, in A. BOUD'HORS-C. LOUIS (a cura di), *Études Coptes X. Douzième journée d'études (Lyon, 19-21 mai 2005)*, (Cahiers de la Bibliothèque copte 16), Paris 2008, pp. 63-75, in part. 63 (in cui vi è distinzione tra 'bouchon' e 'recouvrement'/'scellement'), un articolo che rappresenta un lavoro preparatorio all'edizione complessiva dei reperti conservati nei Musei del Louvre, di Périgueux e del Cairo, in relazione soprattutto al sito di Baouit.

³ Per un corpus di coperture in pozzolana ritrovate in Italia si veda HESNARD-GIANFROTTA, *art. cit.* nt. 1, pp. 393-441. Un corpus di più di 300 frammenti di coperture soprattutto di gesso, anche se non tutte stampigliate, trovate a Berenike tra il 1995 e il 2011, è stato edito nei diversi rapporti di scavo tra il 1996 e il 2000 citati *infra*. Altri 273 reperti, quasi tutti di gesso, di cui 78 con stampigliatura, provengono dal Mons Claudianus, e sono menzionati da R. THOMAS-R. TOMBER, *Vessel stoppers*, in V.A. MAXFIELD-D.P.S. PEACOCK (a cura di), *Survey and Excavation Mons Claudianus 1987-1993, III. Ceramic Vessels & Related Objects*, (Fouilles de l'IFAO 54), Le Caire 2006, pp. 239-260; altri ancora assegnabili al I-II d.C. sono stati trovati a Myos Hormos – Quseir-al-Qadim: W.R. JOHNSON, *Plaster Amphora Plugs*, in D.S. WHITCOMB-J.H. JOHNSON, *Quseir-al-Qadim 1978. Preliminary Report*, Cairo-Princeton 1979 ne cataloga 11 tra cui 4 con iscrizioni in greco (ed. R.S. BAGNALL, *Epigraphy. Greek and Latin, ibid.*, pp. 243-244); C. VALENTOUR parla di "A large number of plaster amphora plugs" in *Conservation. Plaster*, in D.S. WHITCOMB-J.H. JOHNSON, *Quseir-al-Qadim 1980. Preliminary Report*, (American Research Center in Egypt Reports 7), Malibu 1982, p. 386, ma di questi viene data indicazione più precisa solo di tre e di un quarto nel collo dell'anfora (cfr. S. SIDEBOTHAM, *Terra Sigillata Stamps, ibid.*, p. 258 e J.H. JOHNSON, *Inscriptional Material, ibid.*, p. 263); si veda infine anche R. THOMAS, *Roman Vessel Stoppers*, in D. PEACOCK-L. BLUE, *Myos Hormos – Quseir-al-Qadim. Roman and Islamic Ports on the Red Sea, Vol. 2: Finds from the Excavations 1999-2003* (University of

Si tratta delle coperture di anfora ritrovate ad Antinoupolis (l'odierna El Sheikh 'Abadah nel distretto di Minia, Medio Egitto) dal 1965⁴ fino ai giorni nostri ed il cui numero che ammonta per adesso a poco più di 2000 unità (più o meno frammentarie) è destinato a salire. Sono attualmente conservate nei magazzini della casa della Missione dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze che detiene la concessione e promuove a tutt'oggi le campagne di scavo.

La sostanza di cui è fatta questa tipologia di chiusura, un misto di limo o argilla e paglia lasciato asciugare all'aria, è per sua natura estremamente deperibile ed è sufficiente un po' di umidità perché si sgretoli fino a ridursi in polvere (fig. 1), oppure diventi friabile in superficie rendendo del tutto illeggibile la stampigliatura pur mantenendo la forma originaria (fig. 2).

Southampton, Series in Archaeology 6; BAR International Series 2286), Hockley 2011, pp. 11-34. Solo 5 esempi in gesso provengono dal Mons Porphyrites e sono assegnabili tra il I e il III d.C.; cfr. D. BAILEY, *Fired Clay, Plaster and Miscellaneous Objects. 12.5: Stoppers, Bungs and Lids*, in D. PEACOCK-V. MAXFIELD, *The Roman Imperial Quarries. Survey and Excavation at Mons Porphyrites 1994-1998. Vol. 2: The Excavations*, (Excavation Memoir 82), London 2007, pp. 297-327, in part. 305-306. Ancora 14 reperti di gesso datati al V d.C. e provenienti da Kellia sono stati editi da M. EGLOFF, *Kellia. La poterie copte. Quatre siècles d'artisanat ed d'échanges en basse-Égypte*, I, Genève 1977, (Recherches suisses d'Archéologie copte III), pp. 180-183, nrr. 353-355, 357; tom. II, Pls. 20,1-12, 19,3 e 62,1-7; si veda in part. p. 182 per una lista di località da cui provengono reperti in gesso, tra le quali non è citata Antinoupolis, dove invece molti reperti di questo tipo sono stati recuperati in scavi o saggi. Due reperti conservati al Museo del Cairo sono stati editi da J.G. MILNE, *Greek Inscriptions (Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire)*, Oxford 1905, p. 130, nrr. 33014-33015. Una distinzione tra coperture in argilla e coperture in gesso legata rispettivamente alla produzione e commercio locali e al commercio internazionale si trova in DENECKER-VANDORPE, *art. cit.* nt. 1, p. 124.

⁴ Un accenno ai ritrovamenti nel 1965 e 1966, "... piuttosto ricca la collezione di tappi d'anfora (costituiti da grossi conii cretacei) stampigliati con iscrizioni e sigle di vario tipo" (p. 4) ... "in limo disseccato" (p. 5), viene fatto da M. MANFREDI, *Introduzione. Antinoe 1965 e 1966*, in M.C. GUIDOTTI-L. PESI, *La ceramica da Antinoe nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, (Studi e Testi di Papirologia N.S. 6), Firenze 2004. Per l'edizione di un paio di coperture in argilla da Antinoupolis (di cui una ripresa nella pubblicazione appena citata alla p. 36, nr. 60) e una in gesso, si veda M.C. GUIDOTTI, *La ceramica*, in L. DEL FRANCIA BAROCAS (a cura di), *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra, Firenze Palazzo Medici Riccardi 10 luglio - 1° novembre 1998*, Firenze 1998, pp. 132-133, nrr. 159-161. Altri due reperti, uno per ciascuna tipologia, sono stati editi da G. MENCINI-L. PESI (a cura di), *La collezione archeologica dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, Firenze 2012, nrr. 38, 45, pp. 34, 63, 64 e tavv. XIII, XV. Preziosa la definizione data da S. DONADONI, *Epigrafia cristiana minore da Antinoe*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano 1957, vol. II, pp. 479-489, in part. p. 485: "piccoli monumenti archeologici".

L'umidità inoltre favorisce il proliferare del *lepisma saccharina* che si nutre anche del limo, oltre che di carta e stoffa, scavando veri e propri canali che compromettono o alterano la lettura delle immagini impresse già troppo lievemente (fig. 3). A questo si aggiunga l'incidenza delle piogge torrenziali, notevolmente aumentata negli ultimi anni e che ha portato le violente acque piovane persino all'interno delle stanze della casa della Missione. Ancora qualche anno fa, Sergio Bosticco, che ha partecipato alle campagne di scavo ad Antinoupolis fino a quando era ormai ultraottantenne, raccontava d'aver visto piovere abbondantemente, tanto da far riempire il torrente, lo Wadi 'Abadah, che attraversa la zona sud del sito archeologico e dell'attuale villaggio, soltanto una volta tra gli anni '50 e gli anni '60; negli ultimi due anni invece noi stessi abbiamo assistito a due fenomeni di grande intensità e almeno altrettanti nell'arco dello stesso periodo, testimoniati dagli abitanti, hanno portato al totale cambiamento del letto, degli argini del torrente e della geologia della foce, poiché la furia delle acque ha spazzato via numerosi resti di costruzioni antiche lungo gli argini ed ha trascinato, oltre a sabbia e detriti, anche elementi architettonici pesanti (colonne, capitelli, etc.; figg. 4-5), mettendo in luce le basi di almeno un ponte antico la cui descrizione è affidata all'archeologo dell'Università della Tuscia, M. SPANU (*Antinoupolis. I ponti e gli argini urbani*, «JAT» 23, 2013, [2014], pp. 7-30).

Un danno dovuto proprio all'infiltrazione d'acqua dal soffitto del vecchio magazzino (figg. 6-7) ha già determinato la perdita di un discreto numero di esemplari eliminati tra il 2006 e il 2007; da allora si è compresa l'urgenza della creazione di una schedatura per evitare la perdita ulteriore di preziose informazioni. Ad oggi la schedatura è quasi completa e i reperti schedati e conservati nelle casse originarie (fig. 8) ma con qualche accorgimento sono stati tutti riposti nella nuova ala del magazzino costruita solidamente e con un buon sistema di aerazione tra l'ottobre del 2005 e il 2006 (figg. 9-10).

Se si esclude una piccola quantità trovata durante le recenti missioni (2009-2011) nella zona sud dell'antico sito, lungo il muro sud-est della chiesa d,3, la chiesa caratterizzata dal riutilizzo di capitelli ionici, la stragrande maggioranza proviene da tutti i settori della Necropoli Nord indagati nell'arco di quasi 50 anni. Pur sapendo che la maggior parte del complesso funerario è stato riutilizzato a scopo abitativo in età tarda, l'incidenza dei ritrovamenti riporta all'uso dei 'banchetti funerari' che venivano fatti sulle tombe in onore dei defunti, e che prevedevano l'abbondante consumo di vino⁵. Tale uso è antichissimo e comune a diverse culture: dall'Egitto

⁵ Una menzione di tale uso ad Antinoupolis, con due citazioni bibliografiche, viene

Antico – e ne sono attestazioni le pitture parietali nelle tombe del periodo faraonico – all'Etruria, con pitture parietali e vascolari, da Roma con le testimonianze scritte, all'età cristiana. La più antica testimonianza di tale usanza sembra essere attestata in una grotta in Israele risalente alla cultura natufiana del periodo mesolitico⁶. Tuttavia ancora adesso l'ortodossia balcanica prevede nel giorno di Pasqua un banchetto a base di ciambelle di grano (*colac*) e vino sulle tombe dei propri cari (fig. 11).

I reperti non sono databili poiché l'impasto è sempre pressoché lo stesso dal primo impiego durante l'Antico Regno⁷ fino agli usi più tardi⁸.

fatta da S. DONADONI, *art. cit.* nt. 4, p. 483. Si veda anche P. GROSSMANN, *Antinoopolis. – Der Komplex des „Peristylbaus“*, in R. PINTAUDI (a cura di), *Antinoopolis I*, (Scavi e Materiali I), Firenze 2008, pp. 41-46, in part. 43-44.

⁶ A quanto apprendiamo da una scoperta effettuata nel 2010 dall'Università del Connecticut. Cfr. N.D. MUNRO-L. GROSMAN, *Early evidence (ca. 12,000 B.P.) for feasting at a burial cave in Israel*, «Proceedings of the National Academy of Sciences» 107/35 (2010), pp. 15362-15366. Si veda anche C.A. HASTORF, *Food and feasting, social and political aspects*, in D.M. PEARSALL (a cura di), *Encyclopedia of Archaeology*, London 2008, pp. 1386-1395.

⁷ Un esempio attribuibile al Nuovo Regno è stato edito da S. PERNIGOTTI (II.1 *Tappo d'anfora iscritto*), in *Una nuova collezione egiziana al Museo Civico Archeologico di Bologna*, (Monografie di SEAP, Series Minor, 6), Pisa 1994, p. 35, Tavv. VII e X (proveniente forse dall'area tebana). Sullo stesso argomento si veda C. HOPE, *The University Museum. University of Pennsylvania Egyptian Expedition. Excavations at Malkata and the Birket Habu 1971-1974 under the direction of David B. O'Connor and Barry J. Kemp. Jar Sealings and Amphorae of the 18th Dynasty: A Technological Study*, (Egyptology Today, No. 2, Vol. V), Warminster 1978, in part. pp. 3-15; 26-31; 35-37; 41-60. Devo la segnalazione delle due pubblicazioni alla Professoressa G. Rosati. Ancora al periodo faraonico risalgono gli esemplari trovati dall'Oriental Institute di Chicago a Thebe e conservati in parte al Cairo e in parte a Chicago, editi da E. TEETER, *Scarabs, scaraboids, seals, and seal impressions from Medinet Habu*, (Oriental Institute Publications 118), Chicago 2003, pp. 153-158, nrr. 247-255 (il nr. 255 è di gesso), Pls. 78-80.

⁸ Al III a.C. sono assegnabili i reperti trovati a Sayala in Nubia editi da K. KROMER, *Römische Weinstuben in Sayala*, (Denks. der Österr. Akad. der Wissen. in Wien, philos.-histor. Klasse 95), Wien 1967. Dieci coperture di gesso e di argilla del periodo romano (I-III d.C.) col nome del proprietario sono state editate da H. CUVIGNY, *Bouchons cachetés des fouilles d'Adolphe Reinach à Coptos*, «Bulletin des Musées ed Monuments Lyonnais» 4 (2005), pp. 2-7. A Medinet Madi pochi ritrovamenti si sovrappongono per tipologia di forme e di stampigliature ai nostri; cfr. E. BRESCIANI, *Missione di scavo a Medinet Madi (Fayum – Egitto). Rapporto preliminare delle campagne di scavo 1968 e 1969*, Milano 1976, p. 13, nr. 22, p. 31, nr. 170, Tav. IV a p. 40. Più tardo invece un esemplare in limo stampigliato edito da S.F. MULDER, *Jar Stoppers, Seals, and Lids, 2000 Season*, in S.E. SIDEBOTHAM-W.Z. WENDRICH (a cura di), *Berenike 1999/2000: Report on the Excavations at Berenike, including Excavations in Wadi Kalalat and Siket, and the Survey of the Mons Smaragdus Region*, Los Angeles 2007, pp. 270-284, in part. 282, nr. 41. Tra il IV e il VII secolo sono datate le coperture in limo editate

Possono variare le concentrazioni di limo o argilla, sabbia, sassolini, minerali, frammenti di ceramica e soprattutto paglia, che rendono la superficie più o meno idonea ad accogliere e mantenere la stampigliatura (fig. 12)⁹: meno elementi estranei ci sono, più liscia, compatta e dura risulta la superficie e per questo più adatta a conservare la stampigliatura. In ogni caso, vista la grande quantità di reperti, si presuppone un arco temporale abbastanza lungo che parta almeno dal V secolo fino ad arrivare all'VIII secolo ed oltre. Sappiamo che l'uso della Necropoli quale luogo di sepoltura si è

da J. STRZYGOWSKI, *Koptische Kunst (Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire)*, Osnabrück 1973 (rist. di Vienne 1904), pp. 235-239, nrr. 9004-9032, Taf. XXIII. Assegnabili al VI-VIII sono gli esemplari con stampigliatura pubblicati da T.G. WILFONG, *Stamp Seals and Seal Impressions from the Post-Pharaonic Period. Seal Impressions from the Town of Jéme (Nos. 328-349)*, in TEETER, *op. cit.* nt. 7, pp. 200-212, nrr. 328-349, Pls. 107-108. Una menzione delle coperture in limo, quale *Type 7* che costituiscono il 5% del totale dei reperti recuperati a Myos Hormos – Quseir-al-Qadim, si trova in THOMAS, *art. cit.* nt. 3, p. 19. Interessante il contesto di ritrovamento all'interno d'una abitazione di tre coperture (definite "caps" dagli autori) ad Akoris: cfr. *Preliminary Report Forth Season of the Excavations at the Site of Akoris, Egypt 1984*, Kyoto 1986, p. 46, Pls. 8 e 19, nrr. 8-10 e ripresi da H. KAWANISHI, *Amphora stoppers*, in *Akoris. Report of the Excavations at Akoris in Middle Egypt 1981-1992*, Kyoto 1995, vol. I, pp. 220, 224-227; vol. II Pls. 91-92, in cui vengono raccolti circa 40 esemplari con nomi, monogrammi, numeri, figure geometriche e animali. Vari reperti sono elencati in J. CLÉDAT, *Le monastère et la nécropole de Baouit*, (MIFAO 111), Le Caire 1999, pp. 20 (figg. a pp. 34-35), 49 (figg. a p. 55), 236-237 (figg. a pp. 243-244). Infine dal monastero copto di Apa Geremia ne provengono alcuni dei quali J.E. QUIBELL, *Excavations at Saqqara (1908-9, 1909-10). The Monastery of Apa Jeremias*, Le Caire 1912, p. 140, Pls. XLVI-XLVII, fornisce soltanto il disegno della stampigliatura; nonostante non vi sia alcuna foto, misure o commento dell'oggetto intero, è chiaro che, visti i soggetti rappresentati e la specificazione 'prints of mud seals of wine jars', si tratti di coperture in argilla d'anfora come le nostre e non di cretule di chiusura di una copertura di vasi con stoffa e corda come in M. TORCIA RIGILLO, *Giza. Cretule dell'area delle piramidi*, Roma 2003, pp. 27-34, del periodo faraonico.

⁹ Di interesse la descrizione del limo costituente gli esemplari trovati a Berenike nel 1997, per i quali più che limo vero e proprio la composizione è piuttosto di sabbia: "Although the fabric is very fine and clay-like in texture, viewing them with a hand-lens showed that the size of the granules was of a fine, silty sand rather than clay. This clay-like material is found locally along the shore, and dries very hard [...]", vd. V.L. CASHMAN, *Jar Stoppers*, in S.E. SIDEBOTHAM-W.Z. WENDRICH (a cura di), *Berenike 1997: Report of the 1997 Excavations at Berenike and the Survey of the Egyptian Eastern Desert, including Excavations at Shenshef*, (CNWS Publications, Special Series, 4), Lieden 1999, pp. 288-289. I reperti così descritti non presentano alcuna stampigliatura. Per una classificazione dell'argilla in base alla presenza di inclusioni di varia natura si veda HOPE, *op. cit.* nt. 7, pp. 10-11, e DAVOLI, *Oggetti in argilla* cit. nt. 1, pp. 102-103. Per una differenza tra l'argilla delle cretule di piccole dimensioni, di solito depurata, liscia, compatta e scura e l'argilla della copertura delle anfore si veda anche TORCIA RIGILLO, *op. cit.* nt. 8, pp. 25-26.

protratto almeno fino al IX secolo¹⁰ e possiamo ipotizzare fino a questo periodo anche l'uso della celebrazione dei banchetti funebri.

Questa tipologia di coperture, che si distingue da quella in gesso non tanto per le stampigliature che possono essere identiche (figg. 13-14) quanto proprio per il materiale, era usata nell'Egitto del periodo romano essenzialmente per sigillare le anfore contenenti vino¹¹. Nel nostro caso si tratta in particolare delle anfore definite *LRA 7* la cui terracotta e manifattura sono piuttosto grossolane¹². Tale dato è confermato sia dal diametro im-

¹⁰ Cfr. l'epigrafe funeraria datata all'836 d.C. edita da A. DELATTRE, *Textes coptes et grecs d'Antinoé. 7. Inscription funéraire*, in PINTAUDI (a cura di), *op. cit.* nt. 5, pp. 147-149, Pl. VII.

¹¹ L'uso di apporre sigilli, indagato sia attraverso le citazioni nei papiri che attraverso le testimonianze dirette, è stato largamente affrontato da K. VANDORPE in una serie di articoli quali *Seals in and on the papyri of Greco-Roman and Byzantine Egypt*, in M.-Fr. BOUSSAC-A. INVERNIZZI (eds.), *Archives et Sceaux du monde hellénistique / Archivi e Sigilli nel mondo ellenistico. Torino, Villa Gualino, 13-16 gennaio 1993*, (BCH Suppl. 29), Paris 1996, pp. 231-291, Pls. 45-47 (per i sigilli sui documenti papiracei); EAD., *Sealing Containers in Greco-Roman Egypt. The Inscriptional and Papyrological Evidence*, in DAVOLI, *Oggetti in argilla* cit. nt. 1, pp. 163-175; EAD.-B. VAN BEEK, "Non signat Aegyptus"? *Seals and Stamps in the Multicultural Society of Greco-Roman Egypt*, in I. REGULSKI-K. DUISTERMAAT-P. VERKINDEREN (a cura di), *Seals and Sealing Practices in the Near East. Developments in Administration and Magic from Prehistory to the Islamic Period. Proceedings of an International Workshop at the Netherlands-Flemish Institute in Cairo on December 2-3, 2009*, (Orientalia Lovaniensia Analecta 219), Leuven-Paris-Walpole 2012, pp. 81-98, in part. 88-91. Su tale argomento si veda anche il sito web <<http://www.trismegistos.org/seals/>>, con le varie voci. Inoltre un piccolo studio lessicografico sul verbo ἐπαλείφω inteso come sigillare un'anfora (sopra il tappo), si veda Ph. MAYERSON, ἐπαλείφωμεν in P.Oxy. XIV 1631.17 and XLVII 3354.18: 'Oiling' or 'Sealing', «BASP» 37 (2000), pp. 101-103.

¹² La ceramica era prodotta essenzialmente con il limo del Nilo (Nile Silt Clay); per questa informazione e per un rimando alle tipologie di impasti, si vedano GUIDOTTI-PESI, *op. cit.* nt. 4, p. 9 e nt. 3. Inoltre per una descrizione delle *LRA7* caratterizzanti la produzione antinoita si veda GUIDOTTI-PESI, *op. cit.* nt. 4, pp. 31-33: "si tratta di anfore di taglia media, intorno ai cm 60 di altezza, con corpo di forma allungata terminante a punta, collo stretto cilindrico e due anse verticali fissate a metà del collo e sulla spalla. Il corpo presenta delle profonde solcature e striature, talvolta con una grossolana decorazione a festoni resa mediante pennellate di bianco; spesso presentano un foro praticato dopo la cottura alla base del collo per permettere la fuoriuscita dei gas prodotti dalla fermentazione. Si possono suddividere in due gruppi secondo la forma della spalla, che può essere arrotondata [...], o con uno stacco netto tra spalla e corpo..." (p. 31). Si veda anche MENCI-PESI, *op. cit.* nt. 4, pp. 33-35, 64, Tav. XV, nrr. 43-44. Oltre all'eventuale conservazione di frammenti di labbro e collo dell'anfora che permettono di stabilire con certezza la tipologia anforica, l'incisione nell'argilla dell'esterno del labbro, del collo e dell'attacco delle anfore è decisamente netta e identificativa delle *LRA7*, anche se, come nei reperti di Bakchias per i quali sono escluse le

presso dall'imboccatura dell'anfora nel limo, quasi sempre di 6/7 cm tipico della bocca di quest'anfora, sia dai rari frammenti di collo, labbro e talvolta anche spalla e ansa inglobati nel limo stesso (figg. 15-17). Che ad Antinoupolis vi fossero diversi ateliers soltanto di LRA 7 è emerso dall'analisi del materiale ceramico di scarto e dai resti di cottura ai piedi di vari *kimân* come hanno dimostrato studi tra i quali anche quelli delle ceramologhe della Missione antinoita M.C. Guidotti e P. Ballet che a tutt'oggi stanno indagando sulla effettiva posizione degli ateliers di ceramica all'interno del sito¹³. Ovviamente non è impossibile trovare coperture in argilla per altri tipi di anfora o altri recipienti, ma oltre all'imboccatura di diametro decisamente superiore, all'uniformità dell'argilla che entrava all'interno della bocca (indice di una chiusura probabilmente rigida, come il sughero¹⁴ o piccoli dischi di terracotta¹⁵, e non con fogliame), di solito sono massicce, pesanti, compatte e non presentano stampigliature, ma solo impronte di dita o al massimo abbellimenti ricavati con i soli polpastrelli (figg. 18-

LRA7, le foglie di vite poste nella bocca rendono "la misura del diametro interno dell'orlo delle anfore ricavata dai tappi [...] approssimativa", cfr. DAVOLI, *Oggetti in argilla* cit. nt. 1, p. 106. Di riferimento è il già concluso, ampio studio particolareggiato sulle anfore della tipologia *Late Roman 7* ad Antinoupolis da parte di D. Pieri e J. Marchand in programma per il volume *Antinoupolis III* a cura di R. PINTAUDI.

¹³ Appena pubblicato da parte delle due autrici *Identificazione e analisi delle discariche domestiche e industriali della città di Antinoe*, in PINTAUDI, *Antinoupolis II* cit. nt. 1, pp. 165-221. Vd. per adesso P. BALLEF-F. MAHMOUD-M. VICHY-M. PICON, *Artisanat de la céramique dans l'Égypte Romaine tardive et byzantine. Prospections d'ateliers de potiers de Minia à Assouan*, «CCE» 2 (1991), pp. 129-143 + 29 figg f.t., in part. pp. 134-136, figg. 1-8, e GUIDOTTI-PESI, *op. cit.* nt. 4, p. 31.

¹⁴ Per l'edizione di due tappi interamente di sughero si veda e.g. CASHMAN, *art. cit.* nt. 9, pp. 285-286, fig. 15-1; p. 292. Una copertura di limo di questa tipologia con resti di foglie attaccati sulla faccia inferiore è edita con fotografia da MULDER, *art. cit.* nt. 8, pp. 281-282, nr. 41.

¹⁵ Probabilmente è ai dischi di terracotta di diametro più grande (che si ritrovano abbondantemente ad Antinoupolis e che spesso differiscono dalle pedine da gioco solo per la dimensione), che fa riferimento J. DIELEMAN, *Amphora Stoppers*, in S.E. SIDEBOTHAM-W.Z. WENDRICH (a cura di), *Berenike 1996: Report of the Excavations at Berenike (Egyptian Red Sea Coast) and the Survey of the Eastern Desert*, (CNWS Publications, Special Series, 3), Lieden 1998, pp. 265-277, ma come l'autore stesso nota (p. 277), non vi è alcuna traccia di gesso o limo che provi l'uso come coperchi di anfora pre-sigillatura. A Medinet Madi sono stati rinvenuti centinaia di piccoli tappi in terracotta per anfora o barilotti, caratterizzati da un ispessimento al centro di uno dei due lati, che diviene talvolta un piccolo bottone (figg. 28-29). Tali tappi erano fissati alla bocca con una sostanza impermeabilizzante nera e non erano ricoperti da limo o gesso (fig. 30).

20)¹⁶. Che la maggior parte delle anfore contenesse vino si ricava non solo dai resti organici nella parte finale, ma anche dall'impeccatura interna¹⁷ e dall'impronta o anche dai resti stessi delle foglie di vite (figg. 21-23) messe sulla bocca prima dell'argilla per impedire che questa penetrando all'interno deteriorasse il contenuto¹⁸. Talvolta l'imboccatura veniva prima chiusa con puntali di anfora¹⁹ (fig. 24), o frammenti di ceramica (figg. 25-26) op-

¹⁶ Per una classificazione della forma delle coperture (tronco-conica, a fungo o connesso-cava) si veda DAVOLI, *Oggetti in argilla* cit. nt. 1, pp. 101-102.

¹⁷ Sull'uso della resina e le sue testimonianze, cfr. S. GALLIMORE, *Amphora Production in the Roman World. A View from the Papyri*, «BASP» 47 (2010), pp. 155-184, in part. pp. 177-182 e la bibliografia ivi citata. Si veda p. 180 per il risultato di un'analisi su due LRA7: ovvero la resina proviene dal Levante, dall'Anatolia o dalla costa Egea. Per l'analisi chimica delle sostanze resinose all'interno delle anfore antinooite conservate all'Istituto Papirologico «G. Vitelli» si veda M.P. COLOMBINI-G. GIACHI-F. MODUGNO-E. RIBECHINI, *Characterisation of Organic Residues in Pottery Vessels of the Roman Age from Antinoe (Egypt)*, «Microchemical Journal» 79/1-2 (2005), pp. 83-90. Per l'analisi della ceramica e della sostanza impermeabilizzante all'interno di tre anfore di provenienza fayumita si veda M.P. COLOMBINI-C. COLOMBO-F. MODUGNO-F. SILVANO-E. RIBECHINI-L. TONIOLO, *Chemical Characterization of Egyptian Amphorae from Fayum*, in H. KARS-E. BURKE, *Proceedings of the 33rd International Symposium on Archaeometry. 22-26 April 2002, Amsterdam*, (Geoarchaeological and Bioarchaeological Studies 3), Amsterdam 2005, pp. 157-160 (riedito in E. BRESCIANI-A. GIAMMARUSTI-R. PINTAUDI-F. SILVANO (a cura di), *Medinet Madi. Venti anni di esplorazione archeologica 1984-2005*, Pisa 2006, pp. 306-311) con la bibliografia e anche F. SILVANO-MP. COLOMBINI-F. MODUGNO-E. RIBECHINI, *Roman Amphorae from Fayum Oasis (Medinet Madi)*, in J.-C. GOYON-Chr. CARDIN (a cura di), *Proceedings of the Ninth International Congress of Egyptologists. Grenoble, 6-12 settembre 2004*, (OLA 150), Leuven-Paris-Dudley 2007, vol. II, pp. 1705-1711. Più in generale si veda M.P. COLOMBINI-F. MODUGNO-E. RIBECHINI, *Direct Exposure Electron Ionization Mass Spectrometry and Gas Chromatography/Mass Spectrometry Techniques to Study Organic Coatings on Archaeological Amphorae*, «Journal of Mass Spectrometry» 40/5 (2005), pp. 675-687. Inoltre ulteriori esperimenti condotti dal Prof. Gianfranco Purpura, come egli stesso ha avuto la cortesia di comunicarmi, ma non pubblicati, dimostrano che la resina usata per il rivestimento interno rilascia il colore, macchiando contenuti chiari quali l'olio che pertanto è da escludersi in questo caso. Ringrazio il Professor Purpura per avermi messo a parte delle sue ricerche e degli esperimenti condotti personalmente.

¹⁸ Per un'altra copertura realizzata ponendo un frammento di ceramica nel collo dell'anfora, talvolta legato con una o due corde intrecciate le cui estremità erano lasciate fuori dall'anfora, prima della colata di gesso, per rimuovere facilmente la chiusura, o ancora mediante l'inserimento nel collo di «turaccioli» lignei, si veda DIELEMAN, *art. cit.* nt. 15, pp. 265-266. Numerose altre tipologie di chiusura che includono vari materiali sono state ritrovate nei tappi di Berenike; si veda MULDER, *art. cit.* nt. 8, pp. 271-272. Una chiusura in fogli di papiro è attestata in due tappi trovati a Bakchias, cfr. DAVOLI, *Oggetti in argilla* cit. nt. 1, p. 103.

¹⁹ Per un esempio, si veda EGLOFF, *op. cit.* nt. 3, p. 183, nr. 354; tom. II, Pls. 21,7 e

pure con paglia e radici (fig. 27), poi sigillati con il limo o argilla molle. Per favorire l'uscita dei gas di fermentazione veniva praticato con un punteruolo o un chiodo di ferro un foro alternativamente sulla spalla o sul collo dell'anfora (nella maggioranza dei casi; fig. 31) chiuso con una manciata di paglia²⁰ attraverso il quale i gas potevano uscire, ma non poteva entrare nulla all'interno dell'anfora²¹. Se non sull'anfora, il foro veniva realizzato con un cannucchia direttamente nella copertura dopo che era stato impresso il sigillo, spesso non avendone neanche cura (figg. 32-33)²².

In questa sede ho escluso un approfondimento sulla tipologia ceramica delle anfore²³, poiché il discorso sarebbe lungo, tecnico e superfluo

62.2. Per un elenco di materiali impiegati per la tappatura delle anfore e per la tipologia di tappi si vedano HOPE, *op. cit.* nt. 7, pp. 14-15, e J.E.M.F. BOS, *Jar Stoppers and Seals*, in S.E. SIDEBOTHAM-W.Z. WENDRICH (a cura di), *Berenike 1998. Report of the 1998 Excavations at Berenike and the Survey of the Egyptian Eastern Desert, including Excavations in Wadi Kalalat*, Leiden 2000, pp. 275-303, in part. pp. 275-277.

²⁰ W.E. CRUM-H.E. WINLOCK, *The monastery of Epiphanius at Thebes, I*, New York 1926, p. 79; Ph. MAYERSON, *Jar Stoppers and the Saeling of Winejars*, «ZPE» 136 (2001), pp. 217-220, in part. p. 219.

²¹ Tuttavia il foro poteva essere otturato anche con un impasto gessoso che non permetteva alcuna fuoriuscita. Un buon esempio ancora sigillato è stato trovato ad Antinoupolis. Si può forse ipotizzare un uso dell'anfora diverso da quello originario (p.es. anziché per il vino l'anfora è poi stata usata per altro liquido, quale l'aceto).

²² Un'interpretazione del foro nelle coperture di gesso quale entrata per una cordicella da tirare rompendo il tappo, ovvero un 'pop-top device' per l'apertura, si trova in BOS, *art. cit.* nt. 19, pp. 278-279 e 282 nr. 2. Inoltre MAYERSON, *art. cit.* nt. 20, avanza l'ipotesi che il foro fosse praticato non tanto o non solo per i gas di fermentazione, ma anche per bere il vino 'bypassando' la copertura con il sigillo del produttore (p. 219), sulla base delle sacre scritture ebraiche (pp. 219-220), nelle quali si dice che l'anfora dovrebbe essere riempita per $\frac{2}{3}$ e non del tutto per permettere ai gas di muoversi ed inoltre che non si dovrebbe bere il vino in alto a causa dell'argilla e in basso a causa dei depositi. Inoltre Mayerson afferma anche che dal momento che per togliere le coperture bisognava rompere l'anfora, per riutilizzarla era sufficiente bere il contenuto da suddetti fori con una cannucchia e riempirla nuovamente. La discreta quantità di reperti con il foro trovati nella Necropoli Nord mi porta ad escludere queste ipotesi in favore della tradizionale ipotesi sui gas di fermentazione, perché sembra strano che fosse il produttore stesso a 'compromettere' il proprio sigillo per permettere di bere il contenuto senza apparenti effrazioni, se non si considera la difficoltà di riempire da un piccolo foro un'anfora sigillata, in particolar modo da una copertura, sotto la cui superficie (gesso, argilla o limo che fosse) si trovavano nella migliore ipotesi matasse di paglia, erba o foglie di vite.

²³ Per uno studio sulla ceramica ma soprattutto sulle anfore, comparando testimonianze testuali e archeologiche, si veda per adesso GALLIMORE, *art. cit.* nt. 17, pp. 155-184. Credo che la presenza di così numerosi reperti in una unica località non rappresenti elemento dirimente o illuminante sulla questione relativa alla produzione delle anfore, così come viene sollevata da Gallimore.

per una relazione introduttiva, ma sia la tipologia di anfora (dalla materia prima, che viene distinta in argilla/limo del Nilo, argilla caolina da Assuan o argilla da marna²⁴, alla produzione), sia osservazioni più approfondite sul commercio e la produzione vinaria²⁵ saranno affrontate, se pur marginalmente, nell'edizione del *corpus*.

Per ciò che riguarda le matrici per l'impressione, ad Antinoupolis ne sono state rinvenute davvero poche, l'ultima delle quali, ma solo in ordine di tempo, di manifattura povera. Si tratta di una sezione di puntale d'anfora incisa da un lato con le lettere *alpha* e *beta* affiancate, dall'altro con un monogramma che si sviluppa su un grande *ny* (figg. 34-35)²⁶. Un altro stampo trovato sulla superficie durante un sopralluogo sempre ad Antinoupolis è in calcare nummulitico piuttosto raro per le matrici (figg. 36-37): si può leggere correttamente da destra a sinistra Κολλολοθ, una versione del nome Colluto, che in copto suona Kolthe. Tuttavia la maggior parte doveva essere di legno la cui incisione è di gran lunga più facile e la stampigliatura risulta più accurata. Questo tipo di matrici, delle quali una sola, almeno fino ad ora, è stata ritrovata ad Antinoupolis²⁷, sono ben attestate per esempio in manufatti di buona realizzazione ora conservati al Cabinet de Médailles

²⁴ La marna è una roccia composta da carbonato e argilla; cfr. GALLIMORE, *art. cit.* nt. 17, p. 165. Lo si veda anche per la bibliografia.

²⁵ Per adesso sulla produzione di anfore si vedano D. DIXNEUF, *Productions d'amphores en Moyenne Égypte au cours des périodes romaine et byzantine à la lumière des découvertes archéologiques*, in N. BOSSON-A. BOUD'HORS (a cura di), *Actes du Huitième Congrès International d'Études Coptes. Paris, 28 juin-3 juillet 2004*, (OLA 163), Leuven-Paris 2007, I, pp. 167-177 e F. MAHMOUD, *Organisation des ateliers de potiers en Égypte du Bas-Empire à la conquête arabe. Les productions céramiques égyptiennes*, *ibid.*, pp. 267-278. Ma ancora il riferimento più puntuale è al prossimo lavoro di Pieri e Marchand cit. a nt. 12. Inoltre D.P.S. PEACOCK, *Pottery in the Roman World*, London-New York 1982, p. 52 asserisce che nonostante sia noto un largo numero di siti romani di produzione, molto pochi hanno prodotto dimostrazioni di estrazione di argilla o materia prima per produzione ceramica.

²⁶ Per le matrici di terracotta rotonde si veda *infra* la nt. 33.

²⁷ Durante la campagna di scavo di gennaio-febbraio 2015, quando questo scritto era già stato composto, all'interno di un progetto di riorganizzazione della parte vecchia del magazzino che prevede lo studio dei materiali ritrovati durante le campagne condotte dagli anni '60 in poi, è venuta fuori da un involucro cartaceo con indicazione "N 68. Legni" una matrice lignea di piccole dimensioni, a forma di ciondolo da indossare, con incisa una croce semplice del tipo più comune che conserva ancora i resti dell'imbiancatura utile per staccarla da limo o argilla; se ne vedano le fotografie qui con i nn. 38-39. In realtà la maggior parte degli esemplari pubblicati da M.-H. RUTSCHOWSCAYA, *Musée du Louvre. Catalogue des bois de l'Égypte copte*, Paris 1986, pp. 72-77, non ha l'indicazione della località di provenienza, ma si potrebbe avanzare l'ipotesi, tenendo anche presente la formazione delle collezioni, di

di Parigi, acquistati sul mercato antiquario tra il 1891 e il 1907 da Wilhelm Froehner e provenienti dal Fayum. Tali reperti sono stati pubblicati da G. Nachtergaele in tre numeri di *CdÉ*²⁸ (oltre a quelli della succitata collezione, l'autore ne ripubblica alcuni editi sparsamente in rapporti di scavo), gran parte dei quali sembra infatti provenire da Theadelphia nel Fayum, poiché alcuni nomi propri sono noti dai documenti dell'archivio di Eronino (III d.C.) e sembra che tali sigilli indicassero proprio produttori²⁹ e piccoli villaggi dell'Arsinoites. Inoltre nella prima puntata vengono ripubblicate tre matrici trovate proprio a Theadelphia, una da B.P. Grenfell e A. Hunt nel 1899 (nr. 10, p. 163) e due da O. Rubenshon nel 1902 (nrr. 7-8, pp. 161-163) e, senza foto, anche undici coperture d'anfora stampigliate e ritrovate ancora a Theadelphia³⁰ da Grenfell e Hunt nel 1899 e da G. Lefebvre nel 1908,

una provenienza antinoina almeno per le matrici non acquistate e non recuperate da scavo documentato (nrr. 253-254, p. 73, nrr. 261-266, pp. 74-75).

²⁸ G. NACHTERGAEL, *Sceaux et timbres de bois d'Égypte*, rispettivamente in «CdÉ» LXXV/149 (2000), pp. 153-170 (I. *En marge des archives d'Héroninos: cachets et bouchons d'amphores de Théadelphie*); «CdÉ» LXXVI/151-152 (2001), pp. 231-257 (II. *Les sceaux de grand format*); «CdÉ» LXXVIII/155-156 (2003), pp. 277-293 (III. *La Collection Froehner (suite et fin)*, sulle matrici tonde), di cui la seconda dedicata a 29 matrici di grande formato (tra cm 17,5 e cm 69,8) da escludersi ovviamente per le coperture. Nell'ultimo articolo oltre alla ri/edizione delle matrici lignee conservate al Cabinet de Médailles, Nachtergaele fornisce un censimento con una breve descrizione di timbri simili distinti per tipologia e forma conservati in luoghi diversi. Alcune di queste matrici erano state editate da MILNE, *op. cit.* nt. 3, pp. 130-132, nrr. 33026-33021. Altre ancora da W.M.F. PETRIE, *Objects of Daily Use*, (Catalogues 6), Guildford 1974 (rist. 1927), pp. 70-71, nrr. 195-230, Pls. LX-LXII. Sei matrici lignee di varie forme sono state editate da QUIBELL, *op. cit.* nt. 8, p. 141, Pl. LV. Matrici in pietra (nrr. 316-317) e in argilla cotta datate al VI-VIII d.C., con motivi geometrici quali svastiche, croci, nodi di Salomone e palmette sono state editate da WILFONG, *art. cit.* nt. 8, pp. 195-200, nrr. 316-327, Pls. 105-107.

²⁹ In realtà L.K.R. SUNDELIN, *Plaster Jar Stoppers*, in S.E. SIDEBOTHAM-W.Z. WENDRICH (a cura di), *Berenike 1995: Preliminary Report on the 1995 Excavations at Berenike*, Leiden 1996, pp. 298-308, presuppone che i nomi e i riferimenti siano piuttosto da attribuirsi ai trasportatori e non agli "original owners of the products" p. 299, riprendendo un'idea già esposta da HESNARD-GIANFROTTA, *art. cit.* nt. 1, pp. 397-400. Tale ipotesi viene ripresa da CASHMAN, *art. cit.* nt. 9, p. 285 e da MULDER, *art. cit.* nt. 8, p. 270 ("It has been suggested that these stamps belong to *negotiatores*, merchants, who filled the amphorae and were responsible for their shipment"). Al contrario EGLOFF, *op. cit.* nt. 3, p. 183, presupponeva che si trattasse di "«marques» de crus réputés, désignés soit par le non de leur propriétaire, soit par un formule de bénédiction ou un prière, voire un simple figure". Sull'imbottigliamento e sigillatura delle anfore forse non dovuti allo stesso individuo, si veda ancora MAYERSON, *art. cit.* nt. 20, p. 218, sulla base dei termini greci usati nei papiri.

³⁰ Cfr. «CdÉ» LXXV/149 cit. nt. 28, pp. 163-166, nrr. 11-21. Il numero 12 (pp. 164-

dato che conferma la probabile provenienza di quelle acquistate sul mercato antiquario. La località non stupisce, nell'ottica della produzione del vino: la maggior quantità di vitigni era concentrata nell'oasi del Fayum e nel Delta che a tutt'ora risultano essere le zone più fertili di tutto l'Egitto³¹. Secondo Nachtergaele tali sigilli servivano "per i tappi d'anfora, per bollare il pane, a sigillare i recipienti, oppure mobili o porte"³². Si tratta di oggetti intagliati spesso da tamerici e da acacia, con una punta oppure con una sorta di scalpello per ottenere caratteri grossi, in diverse forme, dal quadrato al cerchio, al rettangolo, forme che poi troviamo nelle stampigliature dei nostri reperti. Le dimensioni sono per lo più le stesse: cm 7,5/10 di lunghezza, cm 4,5/5 di altezza per i timbri rettangolari e tra cm 4 e 7,8 di diametro per i timbri rotondi³³. La maggior parte di questi indicavano l'anno e il vigneto; solo talvolta anche il nome del proprietario, o il villaggio.

La matrice, probabilmente per staccarla meglio dall'impasto, veniva intinta in polvere di gesso o calce, che lasciava uno strato bianco più o meno consistente e più o meno conservato sulla stampigliatura.

Per esemplificare le tipologie iconografiche più comuni³⁴ ho selezionato

165) è l'unico che proviene da una tomba e non da una casa ed è l'unico a riportare un nome proprio per intero al genitivo (il femm. Διδύμη). Nachtergaele presuppone che si tratti di un proprietario ed in particolare di un proprietà privata laddove gli altri dovevano provenire da proprietà pubbliche.

³¹ Per una produzione vinaria anche ad Antinoupolis e a Ossirinco si vedano GUIDOTTI-PESI, *op. cit.* nt. 4, p. 33, che affermano che le anfore "prodotte in Medio Egitto arrivavano in tutto il resto del territorio egiziano, come contenitori del vino prodotto in zona". Per la produzione, impermeabilizzazione e commercio di anfore vinarie attraverso le testimonianze scritte, si vedano i contratti datati al 243, 255 e 260 d.C. editi da H.M. COCKLE, *Pottery Manufacture in Roman Egypt. A New Papyrus*, «JRS» LXXI (1981), pp. 87-97 e ripresi dalla stessa in *P. Oxy.* L 3595-3597.

³² NACHTERGAEL, «CdÉ» LXXV/149 cit. nt. 28, p. 153. Si vedano anche i timbri lignei editi da R. PINTAUDI, *supra*, pp. 313-319.

³³ Per i timbri tondi con monogrammi, animali, croci, simboli cristiani e palme, probabilmente sono stati usati matrici/medaglioni fatti in legno o terracotta spessi tra 0,5 e 4,5 cm che recano sulle due facce figure diverse. Di solito hanno un cerchio e vanno da 3,5 a 8,5 cm di diametro. Cfr. NACHTERGAEL, «CdÉ» LXXVIII/155-156 cit. nt. 28, pp. 287-288 e la bibliografia della nt. 5. Dodici matrici di terracotta del diametro compreso tra cm 5,2 e 12,9, tra le quali alcune con raffigurazioni su entrambi i lati e sei di gesso del diametro compreso tra cm 6,2 e 8,8 e tutte con motivi ricorrenti anche negli esemplari antinoiti, sono state edite da STRZYGOWSKI, *op. cit.* nt. 8, pp. 230-233, nrr. 8985-9002, Taf. XXII.

³⁴ Alcuni sigilli risalenti all'età del bronzo riproducono alcune delle immagini più comuni quali animali (aquile, serpenti, tori, leoni, lepri), guerrieri e motivi geometrici. È il caso dei sigilli descritti da V. Gaibov nella presentazione delle *bullae* della collezione pro-

nato alcuni tra i reperti migliori, più chiari e meglio conservati, tuttavia nella fase iniziale della schedatura ho tentato di salvare tutti i frammenti – anche i più modesti – che avessero resti di stampigliature, spesso illeggibili, con la speranza di ritrovare frammenti più grossi a cui accostarli o paragonarli restituendo la voce all'immagine; operazione questa che per quanto improbabile è risultata talvolta possibile e illuminante. Di ciascun esemplare, distinti per gruppi di ritrovamento e conservazione e per categoria di simbolo all'interno del gruppo, sono state prese le dimensioni della/delle stampigliature individualmente anche nei casi in cui la medesima immagine si ripeta su più lati, il diametro dell'impronta della bocca dell'anfora, e l'altezza totale solo nel caso di reperti interi; è stata segnalata inoltre la presenza delle eventuali impronte delle anse, di resti di foglie di vite e di variazioni di rilievo nella composizione dell'argilla. Non è stato preso né il peso, né le misure dei frammenti, poiché tali dati sono soggetti a continue variazioni in quanto anche il solo spostare un frammento da una parte all'altra determina sempre la perdita di sabbia e limo che si polverizza creando profonde incongruenze nei dati. Infine sono state scattate foto con macchine fotografiche professionali Nikon (D80 e D70) montate su cavalletto posizionando i reperti in modo tale che la stampigliatura risultasse il più possibile frontale rispetto all'obiettivo. La friabilità, lo stato di conservazione e la caratteristica dell'incisione a volte troppo lieve e più spesso irregolare, oltre alla presenza di corpi estranei inglobati nel limo e che affiorano in superficie (figg. 38-39), ci hanno indotto ad escludere riprese fotogrammetriche in favore di un'analisi autoptica che tenga presente queste caratteristiche da diverse angolazioni e con diversi tagli di luce.

La percentuale maggiore riguarda i nomi che possono essere sia in greco che copto³⁵. Come nota Nachtergaele («CdÉ» LXXVIII/155-156 cit. nt. 28, p. 277) alcuni nomi non sono distinguibili nelle lingue greca e copta come nel caso di Φῖβ e Ἀνούπ³⁶, altri invece sono di origine chiara. Tra questi si vedano per esempio nomi di stampo cristiano ripresi dal latino, quale per esempio Βίκτωρ, Vittorio, uno dei nomi maggiormente attestati tra i sigilli e

veniente da Göbekly; cfr. V. GAIBOV, *Bullae from Göbekly-Depe (Margiana). Bronze Age Traditions in Parthian Sphragistics*, in REGULSKI-DUISTERMAAT-VERKINDEREN (a cura di), *op. cit.* nt. 11, pp. 385-393, Pls. 87-88.

³⁵ Una prima lista di 'iscrizioni greche visibili e traducibili', si trova in EGLOFF, *op. cit.* nt. 3, p. 183.

³⁶ Per i nomi copti si rimanda a G. HEUSER, *Die Personennamen der Kopten*, Leipzig 1929 e M. HASITZKA, *Namen in koptischen dokumentarischen Texten*, 2007 (<http://www.onb.ac.at/files/kopt_namen.pdf>).

che compare più di 800 volte nei testi papiracei greci databili tra il V e l'VIII sec. d.C. (figg. 42-43). I nomi si trovano spesso al genitivo, ma è attestato anche il nominativo. Pochi i nomi dal sapore tipicamente greco quali Πολύτης (fig. 44) che ritroviamo in ben 5/6 stampigliature (cfr. Ἰππολύτης), e Φίλιππος (fig. 45) in questo caso sovrastato da una croce, e molti invece i nomi copti, riconoscibili non tanto per la forma delle lettere ovviamente, quanto piuttosto per la loro sequenza (fig. 46-47). Spesso i nomi sono preceduti da una croce che inquadra il proprietario in ambiente cristiano (copto-bizantino), croci che possono essere semplici, con le braccia triangolari e addirittura a forma di *chrismon* (christogramma). Sia per i nomi che per i monogrammi, anche se in misura minore, la matrice poteva esser scolpita erroneamente da sinistra a destra con il risultato di una impressione con il nome retrogrado da leggere da destra a sinistra. Si vedano per esempio due stampigliature che riportano il nome Λουλοῦ (Λουλοῦς) impresso da una matrice correttamente scritta da destra a sinistra e da una scritta da sinistra a destra (figg. 48-49). Altre esemplificazioni: Πραω[(forse l'attestato Πραώου), oppure Πέτρ[di Πέτρος, oppure]σηφ di un probabile Ἰωσήφ (figg. 50-52).

L'altra categoria più attestata è quella dei monogrammi, che è anche la categoria che sta molto rallentando l'edizione di questo *corpus*, poiché non vi sono confronti per tutti i monogrammi e molti sono di difficile interpretazione³⁷.

Accanto infatti ai più chiari, ben leggibili e facili da interpretare ci sono monogrammi quasi illeggibili, nonché difficili da sciogliere. Tutti provengono da matrici tonde e quasi tutti sono inquadriati a destra e a sinistra da croci più o meno semplici; poche volte vi è una croce anche in alto al centro, nello spazio che invece più spesso è occupato dal simbolo *omicron* sovrastato e fuso con *ypsilon* che indica la desinenza finale del nome al genitivo. Per mostrarne alcuni esempi tra i più facili e leggibili: (fig. 53) in una stampigliatura si può scorgere chiaramente dopo la croce, un grande *ny* sulla cui seconda asta si appoggia un *rho* (e l'occhiello è ben visibile), in alto la desinenza *ou*, in basso *alpha*. Una lettura probabile è il genitivo Ναραοῦ, un nome, anche

³⁷ La stessa difficoltà è denunciata da WILFONG, *art. cit.* nt. 8, p. 189: “[...] monogrammatical designs in which the letters of a name or word are arranged into an image of some sort; these latter are sometimes so complex as to defy decipherment (at least by modern scholars [W])”, tanto è vero che la stampigliatura nr. 335 di p. 204, identificata come possibile monogramma e stampata sottosopra, è di sicuro un monogramma – e non un disegno geometrico – la cui parte superiore altro non è che il resto di *omicron* fuso con *ypsilon*. Per un catalogo di monogrammi su sigilli di piombo si vadano G. ZACOS-A. VEGLERY, *Byzantine Leads Seals*, Basel 1972, 2 voll. + 1 vol. di tavole e prospetti.

se non comune, attestato nell'Arsinoites fino all'VIII secolo d.C.; oppure (figg. 54-55) su un grande *my* centrale è possibile vedere un grosso *phi* sulla sinistra, *alpha* in basso da cui pende *omega* e gli occhielli appartenenti a *beta* sull'ultima asta, ovvero l'attestatissimo Φιβάμμων sovrastato da una croce. Non è escluso che l'estremità superiore dell'asta destra (persa in entrambi gli esemplari qui mostrati) fosse coronata da *omicron*, nel qual caso avremmo avuto Φοιβάμμων. In un altro ancora (fig. 56) accanto ad un grande *pi* si vedono due croci; in alto *ou*, poi nel centro un'asta diagonale ascendente che può essere letta *lambda* in cui è inserita la lettera *alpha* come nel 90% dei monogrammi. Ecco allora la lettura Παύλου. Infine un'ultima stampigliatura mostra sulla prima asta di un *my* un occhio di *rho* retrogrado, mentre al centro dell'asta di destra è possibile vedere due piccoli tratti diagonali rivolti in direzione opposta a formare *kappa*. Al centro in alto una croce, in basso *alpha* che lega con la desinenza *ou* stavolta posta nella parte inferiore del monogramma dove più spesso si trova *omega*. Probabile la lettura Μάρκου, ma non da escludersi Μαρκιανού (fig. 57).

Non è lo stesso invece per altri, come quelli mostrati nelle figg. 58-59. Il primo sembra molto simile al precedente, ma non trova invece lettura immediata a causa delle poche variazioni nel disegno: in alto la desinenza e in basso *omega*, *rho* a sinistra, ma sul lato opposto solo la verticale di un *tau* e forse nell'angolo inferiore destro una traccia da leggersi come *sigma*: *rho*, *my*, *alpha*, *omega*, *tau*, *sigma*, *ou*? O ancora il successivo che non restituisce altro che *pi*, *phi*, *alpha*, *omicron*, e forse *my*.

Talvolta i reperti presentano più d'una stampigliatura: alcuni per esempio riportano sia un nome che un monogramma che di solito non è connesso con il nome (figg. 60-61). Per questa tipologia, venivano impiegate matrici doppie, che avevano i due simboli in un unico oggetto ligneo come testimoniato per esempio da un reperto conservato al museo copto del Cairo risalente dall'epoca copto-bizantina³⁸.

Passando ad un'altra tipologia che raccoglie le testimonianze più curiose e più varie, si possono vagliare le attestazioni cristiane³⁹ che vanno dai simboli più semplici, quali croci di ogni forma, dalla più semplice, alla

³⁸ Cfr. NACHTERGAEL, «CdÉ» LXXVIII/155-156 cit. nt. 28, pp. 290-291, nr. 64: da una parte ha Phibamon in verticale e dall'altra, sul manico a disco, un monogramma non sciolto con una croce conclusa alle estremità da *kappa*, *theta*, *lambda*, *pi*.

³⁹ L'edizione di sei reperti con attestazioni cristiane, di cui uno da Antinoupolis (n. 759), ma privi di descrizione per ciò che riguarda materiale, consistenza, forma etc., si trova in G. LEFEBVRE, *Recueil des Inscriptions Grecques-Chrétiennes d'Égypte*, Le Caire 1907, pp. 146-147, nn. 756-761.

cosiddetta potenziata, dalla croce elaborata con le tre sfere tra i bracci a rappresentare gli Apostoli⁴⁰ (figg. 62-65) ad una addirittura contenente due parole in greco da leggersi dall'alto in basso e da sinistra a destra, ovvero φῶς e ζωή, la luce e la vita⁴¹ (fig. 66), a iconografia più complessa quale il *nomen sacrum* Gesù Cristo le cui lettere sono divise da una croce (fig. 67). S'arriva fino ad una nutrita schiera di Santi guerrieri, che si distinguono dai semplici guerrieri per la presenza del nimbo sul capo. La rappresentazione comune (figg. 68-69) prevede una figura frontale, stante, spesso col mantello, che si appoggia con la mano destra alla sommità di una lancia e tiene con la sinistra uno scudo che poggia a terra, la stessa iconografia che nei sigilli di piombo d'età bizantina viene usata per esempio per San Demetrio e San Giorgio distinti solo dal nome inciso accanto alla figura. Nel nostro caso non capita mai di avere l'indicazione del nome e l'identificazione del santo diviene puramente congetturale⁴². Tra tali santi però ne spicca uno rappresentato numerose volte più o meno sempre allo stesso modo e che ricorre in buona percentuale sul totale delle coperture di anfora antinoite. Si tratta di San Menas, il martire di Alessandria il cui corpo, secondo la leggenda, fu sepolto nel luogo dove i cammelli – ai quali era stato affidato – si fermano. Ecco il significato dei due cammelli spesso stilizzati di profilo con il collo e la testa rivolti verso il basso, ai lati del santo rappresentato frontale, in atteggiamento di preghiera con le mani alzate (figg. 70-73). Disegnato con la tunica lunga alle caviglie, o corta al ginocchio, con il mantello fluente o con una mantellina corta, il santo è riconoscibile proprio dai due animali ai lati. Morto nel tardo III-inizi IV secolo fu divinizzato e una grande basilica, eretta in suo onore a 45 km a sud di Alessandria, divenne centro di culto e pellegrinaggio a partire dalla fine del IV sec. d.C. In tale basilica si potevano acquistare piccole ampolle di terracotta⁴³ contenenti acqua o olio

⁴⁰ Cfr. EGLOFF, *op. cit.* nt. 3, p. 181, nr. 20, 3 e nt. 4; tom. II Pl. 20,3.

⁴¹ Su tale formula si veda DONADONI, *art. cit.* nt. 4, p. 486.

⁴² Sull'argomento e sull'iconografia di queste figure si vedano in generale H. DELEHAYE, *Les légendes grecques des saints militaires*, Paris 1909, P.É. GROTHOWSKI, *Arms and Armour of the Warrior Saints. Tradition and Innovation in Byzantine Iconography (843-1261)*, (The Medieval Mediterranean 87), trad. ingl. by R. BRZEZINSKI, Leiden 2009 e gli studi di David Woods sulle origini del culto dei martiri militari fino al 750 d.C. e su alcuni dei più noti santi militari. Di interesse anche il sito web curato dallo stesso autore <<http://arch.oucs.ox.ac.uk/detail/93426/index.html>> dell'università di Oxford.

⁴³ Su queste ampolle la bibliografia è ricca. Si veda almeno la bibliografia citata da G. NACHTERGAEL-R. PINTAUDI, *Documents de fouilles en provenance de Narmouthis et d'Antinoé*, «An.Pap.» 16-17 (2004-2005), pp. 133-134, nr. 27 e da M. COUDERT, *Les ampoules à eulogie du Musée de la Vieille-Charité à Marseille*, in A. BOUD'HORS-C. LOUIS (a cura di),

sacro che sono state rinvenute in tutto il Mediterraneo occidentale e anche ad Antinoupolis. La rappresentazione è la medesima che sui nostri reperti. Quale rapporto vi sia con il vino e con le anfore è ancora da chiarire perché non pare che possano provenire da questa località, come confermato dall'architetto P. Grossmann che da anni collabora con la Missione fiorentina ad Antinoupolis, ma che da sempre "guida" gli scavi ad Abu Mina.

Non possono essere trascurate le testimonianze di altre fedi, spia della presenza soprattutto di comunità ebraiche: si vedano la stella di Davide, il nodo di Salomone e il candelabro a sette braccia (figg. 74-76).

Altra categoria numerosa è quella che comprende gli animali e in particolare l'aquila⁴⁴ rappresentata in volo sia verso destra che verso sinistra con la testa rivolta avanti, ma molto più spesso in direzione contraria al volo, con le ali verso l'alto e talvolta verso il basso (figg. 77-80). Al pari di San Menas fa parte di un'iconografia che gode di un'alta percentuale di attestazioni.

Di frequente si trova anche la lepre (fig. 81), che per la simbologia dell'innocenza è ampiamente accostata alla religione cristiana⁴⁵, e che è motivo ricorrente anche sui tessuti copti; cani, tori, leoni, gazzelle e struzzi (figg. 82-84) sono spesso preceduti da una croce.

Si trovano anche numeri il cui significato non è ancora del tutto chiaro: si può trattare infatti di un riferimento o al contenuto, o all'anno di produzione (figg. 85-89). Anche in questo caso è possibile trovare sullo stesso reperto un numero e un nome oppure un numero e un monogramma le cui due stampigliature possono venire da un'unica matrice con i due simboli sui lati opposti⁴⁶.

Études Coptes XI. Treizième journée d'études (Marseille, 7-9 juin 2007), (Cahiers de la Bibliothèque copte 17), Paris 2010, pp. 107-124.

⁴⁴ Volatili di simile rappresentazione su due coperture di anfora in limo sono identificati come colombe da WILFONG, *art. cit.* nt. 8, pp. 210-211, nrr. 346, 348, ma sembrano da identificare come aquile.

⁴⁵ Si veda l'interpretazione iconografica sui timbri monetali come simbolo della purezza e quindi della religione cristiana di M. CACCAMO CALTABIANO, *Il simbolismo del 'lepre'. Influenze ideologico-religiose dell'Egitto sull'area dello Stretto riflesse dai documenti monetali*, in N. BONACASA-M. NARO-E. PORTALE-A. TULLIO (a cura di), *L'Egitto in Italia dall'antichità al Medioevo. Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Pompei 13-19 novembre 1995*, Roma 1996, pp. 44-45. Una buona descrizione anche in EAD., *La Monetazione di Messana: con le emissioni di Rhegion dell'età della tirannide*, Berlino-New York 1993, *passim*.

⁴⁶ Per il numerale dentro un quadrato si veda un paragone stringente con il manico della matrice lignea edita da NACHTERGAEL, «CdÉ» LXXVIII/155-156 cit. nt. 28, p. 285 nr.

Per concludere rarissimi ma per questo forse più interessanti gli accenni alla mitologia greca, come in due casi: nel primo (fig. 90) un centauro sorregge uno strumento, nel secondo (fig. 91) una nereide cavalca un delfino. Del primo le rappresentazioni più note sono quelle in cui la figura mitologica col busto umano e il corpo equino è nell'atto di scoccare una freccia da un arco teso. Che l'oggetto stretto nella mano destra sia un arco con una freccia nel centro non sembra però possibile poiché il disegno dell'arma risulterebbe rovesciato come se il centauro reggesse l'arco dalla parte della corda con la punta della freccia in mano; si potrebbe pensare forse ad uno strumento medico e quindi a Chirone, oppure ad uno strumento astronomico che riporterebbe a Folo. Del secondo l'iconografia segue il noto mito greco per il quale le cinquanta figlie di Nereo e Doride, le Nereidi appunto, fanciulle belle e benevole cavalcavano delfini o cavalli marini nel corteo del dio del mare Posidone.

Questa solo l'esemplificazione di un repertorio iconografico molto più vasto, ma che non sempre è così ben chiaro e rappresentato, e che spesso, per essere compreso, si affida al taglio di luce particolare di un momento della giornata o anche a una buona dose di fantasia.

Messina-Firenze

Diletta Minutoli (dminutoli@unime.it)

ABSTRACT

In occasion of the XV Congress of Egyptology and Papyrology held in Siracuse in December 2013, it was presented the project of the edition of a *Corpus* of the sealings on the amphora mud stoppers found in Antinoupolis since 1965 till the last Excavations. The almost 2000 pieces are preserved in the storerooms of the house of the Florentine Mission of the Papyrological Institute «G. Vitelli» in El Sheikh 'Abadah (Egypt). This article focuses on the archaeological evidences from Antinoe and their characteristics put in relation with similar material found in other Egyptian localities.

59: sul timbro il nome Phib da un lato e sul manico *iota*. Altri esempi in cui al numero (anno o contenuto), sono uniti monogrammi si trovano in W.F. PETRIE, *Tombs of the Courtiers and Oxyrhynchos*, «BSAE» 28 (1925), pp. 18-19, Pls. XLVIII, 70-71 e 72-73.



1.



2.



3.



4.



5.



6.



7.



8.



9.



10.



11.



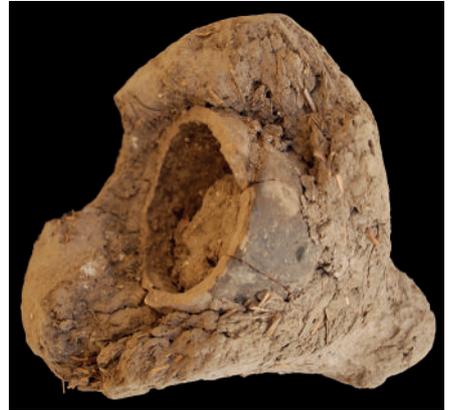
12.



13.



14.



15.



16.



17.



18.



19.



20.



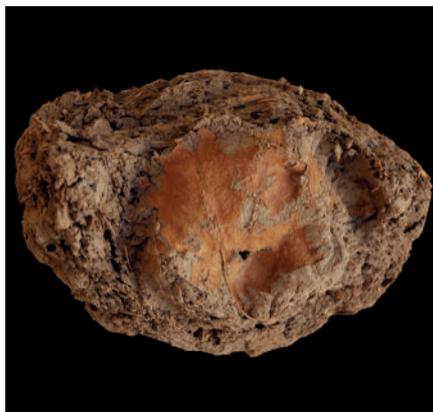
21.



22.



23.



24.



25.



26.



27.



28.



29.



30.



31.



32.



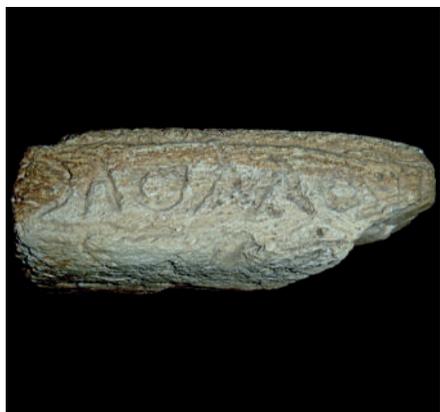
33.



34.



35.



36.



37.



38.



39.



40.



41.



42.



43.



44.



45.



46.



47.



48.



49.



50.



51.



52.



53.



54.



55.



56.



57.



58.



59.



60.



61.



62.



63.



64.



65.



66.



67.



68.



69.



70.



71.



72.



73.



74.



75.



76.



77.



78.



79.



80.



81.



82.



83.



84.



85.



86.



87.



88.



89.



90.



91.

INDICE GENERALE

<i>Rosario Pintaudi</i>	
Premessa	pag. 5
<i>Diletta Minutoli</i>	
Due frustuli letterari inediti nella Biblioteca Medicea Laurenziana: Homerus, <i>Ilias</i> XVI 322-326 (PL III/1008); Isocrates, <i>De Pace</i> 42,2 (PL III/1007)	» 7
<i>Lucio Del Corso-Rosario Pintaudi</i>	
Isocrate (<i>Contra Loch.</i> 2-15) e un glossario omerico in un papiro laurenziano (PL III/997)	» 13
<i>Diletta Minutoli</i>	
Un nuovo frammento di PSI XI 1198: Isocrates, <i>Ad Nic.</i> 7-9 (PL III/1006)	» 27
<i>Rosario Pintaudi</i>	
<i>Hypothesis</i> al Niobo di Aristofane?	» 35
<i>Fabio Acerbi-Lucio Del Corso</i>	
Tolomeo in Laurenziana: il primo papiro della <i>Psephophoria</i> (PL II/33)	» 37
<i>Rosario Pintaudi</i>	
PL 65 + 66: frammento di <i>rotulus</i> (?) con testo astrologico	» 75
<i>Salvatore Costanza</i>	
Un frammento astrologico (PL 65 + 66)	» 79
<i>Diletta Minutoli</i>	
Considerazioni su PSI XIII 1299 e PSI XIII 1306	» 83
<i>Enrico Emanuele Prodi</i>	
A Bibliological Note on <i>P. Oxy.</i> 659 (Pindar, <i>Partheneia</i>)	» 99
<i>Francesco Galatà</i>	
Iperide e le orazioni <i>Per Cherefilo</i> : una rilettura del <i>P. Oxy.</i> 2686	» 107
<i>Salvatore Costanza</i>	
Il contributo dei papiri allo studio della divinazione greca	» 123
<i>Agostino Soldati</i>	
Dai "Papiri Norsa" dell'Università di Padova	» 133
<i>Raffaele Luiselli</i>	
Una petizione sul <i>recto</i> di una lettera dell'archivio di Heroninos (<i>P. Prag.</i> inv. Gr. I 87 <i>recto</i>)	» 153

<i>Gabriella Messeri Savorelli-Rosario Pintaudi</i> Heroniniana V	»	163
<i>Rosario Pintaudi</i> Proposta di liturghi (<i>P. Prag.</i> inv. Scat. A var. 1)	»	185
<i>Rosario Pintaudi</i> Copia di una <i>subscriptio</i> del prefetto in un papiro di Praga (Gr. II 317)	»	189
<i>Diletta Minutoli</i> Frammento di dichiarazione di garanzia (<i>P. Prag.</i> inv. Gr. II 291)	»	197
<i>Fritz Mitthof-Amphilochios Papatthomas</i> Öl für Kataphraktarier und Maurer: Zwei neue Lieferanweisungen Theons an Sambas	»	203
<i>Alain Delattre-Rosario Pintaudi</i> Notes de transport d'Oxyrhynchus, d'Antinoupolis et de Tébtynis	»	215
<i>Alain Martin</i> SB I 4424 et les archives d'Héroninos	»	223
<i>Klaas A. Worp</i> <i>P. Select. 6: a Re-Edition</i>	»	235
<i>Rosario Pintaudi</i> Mixture papyrologica	»	241
<i>Klaas A. Worp</i> Nauklêroi, Kybernêtai and Nauklêrokybernêtai and their Ships in Roman and Byzantine Egypt	»	261
<i>Hans Förster</i> Fragment eines Papyruskodex mit Text aus dem Lukasevangelium <i>P. Vat. Copt. Doresse 8</i>	»	279
<i>Naïm Vanthiegem</i> Les archives d'un maquignon d'Égypte médiévale?	»	289
<i>Rosario Pintaudi</i> Due timbri di legno da Narmuthis	»	313
<i>Diletta Minutoli</i> Stampigliature su coperture d'anfora in argilla provenienti da Antinoupolis	»	321
<i>Rosario Pintaudi-Flora Silvano-Lucio Del Corso-Alain Delattre-Marcello Spanu</i> Latrones: furti e recuperi da Antinoupolis	»	359
<i>Mohamed Abd el Rahman</i> The Grand Egyptian Museum and its Cultural Facilities	»	403
<i>Moamen Othman-Mahmoud el-Behairy</i> Assessment and Comparison of the Ratio of Degradation between the Interior Parts and the Edges of a Parchment. A Case Study	»	405
<i>Fatma Samy-Mahmoud el-Behairy-Moamen Othman</i> Removal of the Poor Quality Backing of a Papyrus of a Dioscorian Poem Using the Gore-Tex Technique	»	417

DOCUMENTI PER UNA STORIA DELLA PAPIROLOGIA

<i>Rosario Pintaudi</i> Una nota poco nota di G. Vitelli su Orazio (Serm. II 1,86)	»	437
<i>Davide Debernardi</i> Ritratto bibliografico di Girolamo Vitelli	»	441
<i>Luciano Bossina</i> Chioma antica e chioma moderna	»	491
<i>Francesco Pagnotta</i> Padre Pistelli e il genio di D'Annunzio	»	493
Indici a cura di <i>Paola Pruneti</i>	»	499

Stampato su carta GardaPat 13 Klassica
delle Cartiere del Garda S.p.A.



per i tipi della Faccini Officine Grafiche s.r.l.
Messina 2014